Scala - 1782
Il pittore parigino
m. Cimarosa -

IL PITTORE PARIGINO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
L' Autunno dell' anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

PEr non differire lo Spettacolo delle ſolite Autunnali Rap-preſentazioni, per cui eran già pronti due Balli, un Dramma ſi è ſcelto di

eſporre ſulle Scene, che uniſſe al valore della muſica la facilità di poterlo in breve tempo eſeguire. Tale il preſente ſi è, che decentemente ornato abbiamo l' onore di umiliare alle AA. VV. RR., delle QUALI con profondo riſpetto ſiamo

Delle AA. VV. RR.

Umilſmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ATTORI.

MADEMOISELLE EURILLA Giovane ricca dedita alla Poeſia
Signora Anna Storace Ingleſina.

MONSIEUR DI CROTIGNAC Pittore amante d'Eurilla
Sig. Antonio Palmini.

IL BARON CRICCA promeſſo ſpoſo di Eurilla uomo collerico, e geloſo
Sig. Franceſco Benucci.

CINTIA cugina d'Eurilla ragazza di ſpirito amante del Barone
Signora Vittoria Moreſchi Bolzani.

BROCCARDO Agente d'Eurilla
Sig. Giuſeppe Lolli.

SANDRA Cameriera di Cintia
Signora Angela Marzorati detta l' Ingleſina.

SERPIONE primo giovine di Mr. de Crotignac
Sig. Giovanni Marliani.

Studenti di Pittura.

Servitori di Madama.

Americani finti.

Com-

Compoſitore della Muſica

Sig. Maeſtro Domenico Cimaroſa Napolitano.

Al Cembalo

Sig. Maeſtro Gio. Batiſta Lampugnani.

Direttore dell' Orcheſtra

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuſeppe Peruccone detto Paſqualino.

Inventori, e Pittori delle Scene

Signori Fratelli Galeari.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI E COMPOSITORE DELLA MUSICA DE' MEDESIMI,

Sig. Gasparo Angiolini *Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e di Pietroburgo.*

BALLERINI

Primi Serj

Signora Vittoria Pelosini	Signora Elena Dondi *Virtuosa di S. A. R. l' Infante Duca di Parma. ec.*
Sig. Luigi Bardotti	Sig. Pietro Angiolini

Primi Grotteschi

Sig. Alessandro Guglielmi	Signora Rosa Pelosini

Ballerini, e Figuranti Num. 32.

PRIMO BALLO

TESEO IN CRETA.

SECONDO BALLO

LA VENDETTA SPIRITOSA.

L' esposizione de' suddetti Balli evvi in Libretto a parte.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA

ATTO PRIMO.

1. Sala in Casà di Mademoiselle Eurilla.
2. Strada.
3. Giardino in Casa d' Eurilla.
4. Sala suddetta in Casa d' Eurilla.
5. Studio di Pittura di Monsieur Crotignac.

ATTO SECONDO.

6. Portico di Locanda.
7. Sala suddetta in Casa d' Eurilla.
8. Giardino suddetto.
9. Galleria, ossia Studio di Pittura suddetto.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Piazza con Porto di Mare in Creta.
2. Tempio di Giove.
3. Labirinto.
4. Esteriore con Porta del Labirinto.
5. Città illuminata con Porto di Creta, e Navi illuminate.

BALLO SECONDO.

1. Boschetto delizioso con Statue.
2. Sito remoto con Fabbriche diroccate, e grande quercia nel mezzo.
3. Boschetto suddetto.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa d' Eurilla.

Mademoiselle Eurilla a sedere in atto di leggere un Dramma. Monsieur Crotignac accanto alla medesima. In qualche distanza il Baron Cricca infastidito, e sdrajato sopra d' un canapè: poi Broccardo, che vien frettoloso con carte in mano.

Eur. MA tacete.... ma sentite *al Bar.*
La gran Scena interessante.
Berenice a Tito amante
Così parla del suo amor.

Bar. Se non basta Berenice
Vada al diavol Tito ancora:
O mi sposi, mia Signora,
O quì faccio un gran rumor.

Mon. Berenice Principessa *al Bar.*
Vuol parlare, e voi gridate?
Via, Madama, seguitate;
Non è cosa da scherzar.

Eur. { Voi davver buon gusto avete.
E mi sento consolar.

Mon. a 3
Bar. { (Maledetti quanti siete;
Questa è vita da schiattar.)

Eur. „ Tito mio, mia dolce speme:
„ Ah di me che mai sarà!
„ Saria meglio a stare insieme:
„ Non lasciarmi per pietà.

Mon. Brava, brava: ma che miro?
Colui dorme come un ghiro;
Ah mon Dieu, che inciviltà! *alzandosi.*

Mon. { (Quant' è amabile, e vezzosa!
Disgustarla è crudeltà.)

Eur. a 2 { Giusti Dei, se son sua sposa
Mi dispero in verità.

Broc. Signori, il testamento
Alfin ho ritrovato.

Bar. Chi è? Chi m' ha chiamato?
E' forse Berenice?

Broc. (Costui che cosa dice?)
Madama dove sta?

Bar. Madama legge .... Oimè!
Monsieur ... Monsieur ... non ci è.

Eur. Siam quì, Signor Barone.

Mon. Dormite? Oh che poltrone!

Broc. Il testamento è pronto.

Eur. Che inciviltà! che affronto!

Bar. Ma alfin che male ho fatto?

Eur. Tacete.

Mon. Siete un matto.

Bar. (Che flemma con costoro!)

Mon. Che ingiuria!

Eur.

Eur. Che martoro!
Bar. Che rabbia!
Broc. Che pazzia!
La testa mi va via,
a 4 Mi vengon le vertigini,
Non so che mi risolvere,
Non so che mi pensar.
Eur. Dormir, corpo di Bacco,
Mentre io leggo un mio Dramma,
E non curar di Berenice i pianti?
Bar. Dormono tanti, e tanti
Sopra una sedia in pubblico Teatro
Allor che trilla la Regina, o il Re,
Posso dormir ben io sul canapè.
Broc. (Poi non vuol che si rida.)
Mon. I Parigini,
Come son io, Madama, hanno altro spirito,
Altro genio, altra mente.
Costui vien da Marsiglia, e non sa niente.
Bar. Via leggiamo *legge*
Di nuovo il testamento,
Signora Eurilla cara.
Eur. (Me infelice!)
Broc. (Questo è altro che Tito, e Berenice.)
Bar. Volete legger voi?
Eur. Lo so a memoria, e adesso
Ve lo dico tal quale.
Mon. (Ho il core oppresso.)
Eur. Mio padre in testamento
(Testamento tiranno!)
Mi comanda, ch' io sposi ....
Bar. L'illustre Baron Cricca, che son io ...

Mon. Ah, Madama, Madama, io ſvengo, oh Dio!
Eur. Che avete?
Mon. Niente, un piccolo vapore ....
Bar. (Io ſchiatto ſe non ſtroppio quel Pittore.)
Eur. Mi laſcia a tal effetto il padre mio,
Oltre l'eredità, che non è poca,
Un legato di ſcudi ventimila ...
Bar. Acciocchè mi ſpoſiate.
Eur. Ci s' intende.
V' è una legge però, che s' io ricuſo
Di darvi la mia deſtra, allor ricadono
I ventimila ſcudi
Ad una certa Cintia mia cugina,
Che in Marſiglia dimora.
Bar. (Che pur troppo io conoſco, e amai finora.)
Preſto dunque la man .... *ad Eur.*
Mon. (Son diſperato.)
Eur. Piano, signor, che non ho terminato.
Se poi per colpa voſtra
Non ſi faceſſe queſto matrimonio,
Cioè ſe voi mi rifiutaſte, allora
Io ſon padrona, ed arbitra
De' ſcudi ventimila,
E di ſpoſar chi pare, e piace a me.
Mon. (Numi, reſpiro: io ſon lo ſpoſo affè.)
Broc. (L' attacco ci ſarebbe.)
Bar. Io rifiutarvi?
Io per mia colpa laſciarvi? Anzi vi voglio,
Vi voglio adeſſo.
Eur. Il tempo è illimitato:
Ci vuo' penſar tre meſi.
Mon. Anzi tre anni.

Bar. No tre secoli: ed io voglio concludere,
Al più in tre ore. (Ah temo sempre,
Che Cintia da Marsiglia qua sen venga
A intorbidar le nozze.
Potrebbe per dispetto ....)

Eur. Che ne dici
Broccardo mio?

Broc. Tre ore? Che miseria!

Mon. Ah, Mademoiselle .... Ah, mon ami,
Tre ore?

Bar. Ma lei perchè sospira? Ha il mal di core?
Lo compatisco.

Broc. (Quant'è mai gustoso!)

Mon. Oh che marito! *piano ad Eur.*

Eur. Oh che ignorante sposo!

SCENA II.

Serpione, e detti

Ser. Più per atto
Di vera compassione,
Che di dover, di voi in cerca vengo,
Caro signor Barone,
Per parlare.... con vostra permissione.

Bar. Con me? (Cosa pretende mai?)
Farete equivoco.
Monsieur, eccolo là.

Ser. Di lui non cerco.

Bar. Tremo come una foglia in verità.
Via, che mi volete dire? *s' accost.*

Eur. Monsieur, che mai sarà?

Mon. Ei trema, ed è agitato:
Avrà forse qualcuno maltratto.
Ser. Per la via ho ritrovata
Una ragazza di leggiadro aspetto,
Nobilmente vestita:
Accompagnata ell'era
Dalla sua cameriera.
M'interrogò se conoscenza aveva
D'un certo Baron Cricca,
Del quale in traccia andava.
Bar. (Che fosse Cintia!) *si affanna*
Ser. Ed io mosso dalla pietà, che avea
Nel vederla piangente, e sospirante,
Dissi: è in Lion questo Barone errante.
Bar. Ah indegno! Senza saper chi fosse,
Mi manifesti?....
Chi il trattar t'insegnò?
Ser. Il resto, se s'inquieta, non dirò.
Broc. Mi par che l'ambasciata
Non sia di gradimento: *ad Eur.*, e *Mon.*
Eur. S'altera molto.
Sono curiosa di saper che sia.
Mon. Serpione?... *forte*
Bar. Va via sei un bugiardo un susurrone. *Ser. part.*
Caro Signor Pittore, lei potrebbe
Attendere al suo impiego; andare a studio.
E finirmi il ritratto,
Che ho già pagato.
Mon. Non ci pensi, è fatto.
Mademoiselle, Barone,
Venitelo a veder. Che belle forme!
Che tinte Tizianesche! Che rilievo!
Che figura parlante! Che bel ciglio! Voi

Voi vedrete il Baron lontano un miglio.
Vedrete un ciglio nero,
Ma un ciglio, ch' è guerriero,
Pieno di maestà.
Cara, di voi ragiono. *piano a Eur.*
Neri quegli occhi sono,
Ma, oh Dio, non han pietà.
Vedrete, sì vedrete....
Ah cara, voi sapete....
(Costui mi rende stupido.
E delirar mi fa.) *parte.*

SCENA III.

Il Barone, Mademoiselle Eurilla, e Broccardo.

Bar. QUesto signor Pittore Parigino....
Eur. Ebbene? E' un uomo celebre
Monsieur di Crotignac.
Bar. Orsù tre ore *ad Eur.*
Vi do tempo, o scrivo a Cintia adesso
Che voi mi rifiutate.
(Mettiamole paura.)
Eur. Tre ore? .... Che barbarie! Che sventura!...
E chi termina il Dramma
Di Berenice?
Bar. Berenice è pazza
A entrar ne' fatti nostri.
Eur. Cosa sento!
Pazza un' illustre amabile matrona?
Ah perdona, perdona,

Berenice mia bella:
L' onore, il nome tuo troppo m' è caro.
Coſtui non ſa la ſtoria, ed è un ſomaro. *par.*

SCENA IV.

Broccardo, e Barone.

Broc. AVete fatto aſſai.
Bar. Vien quà, Broccardo,
Con tutta confidenza dimmi un poco
Coſa diavol pretende
Berenice da me?
Broc. Ma .... non ſaprei ....
Si tratta, ch' è una Dama.
Bar. Chi?
Broc. Berenice.
Bar. Eh vattene tu ancora
Inſiem con Berenice alla malora. *partono.*

SCENA V.

Strada.

Cintia in abito di viaggio, ch' eſce tacita, e penſieroſa da una Locanda dirimpetto alla caſa di Eurilla; il Barone, che eſce dalla caſa della medeſima, poi Broccardo.

Cin. DEll' odioſa mia rivale
Sì, lo ſo, la caſa è queſta.
Ah il Barone colla bella
Forſe adeſſo parlerà.

Bar.

Bar. Donna infida, ingrata donna!
Sì, lo so, ch'ella non m'ama.
Ah il Pittore con Madama
Forse adesso se ne sta!
Cin. Se non erro....
Bar. Se non sbaglio....
Cin. E' il Barone.
Bar. E' Cintia, oh Dei! *ciascuno da se*
Cin. Ti ci ho colto.
Bar. E' quì costei.
a 2) Ah che il core già tremando,
) Palpitando in sen mi va.
Bar. Orsù coraggio.
Cin. Risoluzione.
Bar. Voltiamo strada.
Cin. Vien quà, bricbone.
Bar. Piano coi titoli....
Cin. Se fuggi, io grido.
Senza scaldarsi, senza inquietarsi
a 2.) Pianin pianino si parlerà.
) (Che strano evento! Gelar mi sento:
Destin tiranno! che crudeltà!)
Cin. Zitto senza inquietarsi,
Senza scaldarsi il sangue.
Bar. Ci s'intende
Con pace, con dolcezza.
Cin. Se non erro
Tu m'amasti in Marsiglia.
Bar. Potria darsi
Perchè ne ho amate tante....
Cin. (Sentite che risposta da furfante!

Ma

Ma andiam bel bello.) M' hanno detto ancora
Che tu sii qua venuto
Per ispofar Eurilla.
Bar. Sì, mi pare....
Sì, credo bene.
Cin. (Traditore.) Or sappi
Ch' Eurilla non l'avrai
Che i ventimila Scudi
A me ricaderanno
Per amore, per forza, o per inganno.
Bar. Ma.... il testator....
Cin. Ciò non mi preme. Ascolta!
Vuoi viver lungo tempo?
Bar. Se mi riuscirà.
Cin. Orsù trema, furfante....
Bar. Ahi per pietà!
Che! V' inquietate?
Cin. Nò, non v' è pericolo.
Eurilla mia cugina
Non mi conosce: giuro al Ciel, t' uccido,
Senza speranza d' ottener perdono,
Se ardisci dire a lei, che Cintia io sono.
Bar. Mi par, che vi scaldiate.
Cin. No, Barone,
Son tutta flemma.
Bar. Oh brava! Posso almeno
Senz' alcun rischio amar Eurilla in pace?
Cin. Sì, fa pur quel che vuoi, quel che ti piace.
(Briccon, te n' avvedrai.)
Broc. Cielo, che miro?
Voi quì, signora Cintia?
Cin. Tu a Lione?

Bar.

Bar. E l'agente, il factotum
D' Eurilla la mia spo... (non si può dire:
Il demonio l'ha fatta quì venire.)
Broc. Ho servito dieci anni
In casa di suo padre.
Cin. Addio, Barone;
Noi già ci siamo intesi: ehi ricordatevi
Del pugnal...
Bar. Sì, signora. (Così presto
A venir da Marsiglia? Io mi stupisco.)
Cin. E ancor non parte?
Bar. E' ver: li riverisco. *parte.*

SCENA VI.

Cintia, e Broccardo.

Cin. POsso sperar, Broccardo,
Che tu m'ajuti?
Broc. Eccomi quì, son pronto,
Farò tutto per voi.
Cin. Due cose sole
Voglio da te: che m'introduca in casa
D' Eurilla mia cugina.
Broc. Non serv'altro.
Cin. Ma sconosciuta.
Broc. E' fatto.
Cin. Voglio ancora,
Che si guastin le nozze con Eurilla,
Ma non per colpa del Barone.
Broc. Ho inteso.
Per colpa di Madama,

Perchè allora il legato
A voi ricaderebbe . . .

Cin. Bravo.

Broc. E poi
Spoſerete il Barone?

Cin. E' un disleale,
Un crudele; ma pur ...

Broc. Ma pur l'amate.
Baſta, baſta così: non ci penſate.
Tornerà non dubitate
Da voi, luci bricconcelle
Non temete, luci belle
Lo farete innamorar.
Un portento sì voi ſiete
Via, carina, non temete.
Per voi nutre fido in ſeno
Vivo ancora un certo foco,
E creſcendo a poco, a poco
Lo vedrete a ſpaſimar.
Oh che gioja! Oh che contento!
Vederete, che faville!
Deſteran quelle pupille,
Se vi torna a rimirar. *parte.*

SCENA VII.

Cintia, poi Sandra.

Cin. MI par, che il mio penſiero
Non s' incammini male
Per far sì, che il Barone
Da Eurilla ſia ſcacciato.

Broccardo è galantuom: con la ſua ſcorta
Sarò introdotta in caſa.
Con raggiri, ed aſtuzie mi porterò.
Onde ſpero il contratto ſcioglierò.

San. Signora, manco mal che vi ritrovo.
Come ſtraniera
Non vedendovi in caſa ritornare
Mi ſuppoſi ſmarrita in voi la via;
E venni in traccia di voſſignoria.

Cin. Vi ſon molt' obbligata.
So quanto grande ſia
L' attenzion voſtra
Verſo la mia perſona.

San. Di più farei ſe foſſi ancor più buona.

Cin. (Quanto è grata coſtei!
L' amo, e ad amarla m' impegna.)
Ma che vedo! Serpion s' appreſſa
In caſa mi ritiro,
Voi ne reſtiate
Alfin di rilevare
Con bella grazia, ed arte,
Qual ſia d' Eurilla il cor verſo il Barone,
Mel ridirete poi con diſtinzione. *parte.*

SCENA VIII.

Sandra, poi Serpione.

San. VEramente un tal paſſo
Non troppo mi gradiſce:
Ma è padrona, e m' ama!
Sarebbe mal non far quello, che brama;

Ser. Vi riveriſco.

Cara, vezzoſa, e bella
Sembrate agl' occhi miei Diana ſtella!

San. Grazie grazie.
Avete cognizione
D' Eurilla, e del Barone?

Ser. Certiſſimo.

San. S' amano fra di loro?

Ser. Niente affatto.

San. Voi mi parete un matto.
So che in breve ſi devono ſpoſare,
Dunque è falſo non s' abbiano d' amare.

Ser. Spoſare! mi vien da ridere.
Eurilla torno a dirvi
Che il Barone non ama certamente;
Che poi ſi prendan non ci credo niente.

San. Sarà come voi dite.
Compatite
La padrona m' aſpetta.
E conviene che parta in fretta in fretta.

Io ſon bonina
Di cor ſincero
Non menzognero
Non traditor.
Son Cameriera,
E tanto baſta
Di buona paſta
Tutta bontà.
Queſto cor fingere
Giammai ſaprà. *parte.*

Ser. Oh deſtino crudel! tu allacci il core
Per accreſcergli ſol pena, e dolore. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Giardino in Casa di Eurilla.

Eurilla con libro in mano, poi Monsieur di Crotignac.

Eur. INfelice tormentata
Da un amante capriccioso
Perdo quasi il mio riposo,
Son vicina a delirar.

Mon. Se come siete brava, foste buona
Con me, che sì vi adoro,
Mi stimerei felice, o mio tesoro.

Eur. No, non sperate amor: son nell' impegno
Col Baron, lo sapete.
E in vano amor da me voi pretendete.

Mon. Ma se libera foste, anima mia,
Se il Baron ricusasse
Quella candida mano....

Eur. Allora poi .... ma lo sperarlo è vano.

Mon. Ei non vi piace?

Eur. No.

Mon. Dunque sprezzatelo,
Fatelo disperar, chiedete cose
Impossibili, e strane,
Acciocchè v' abbandoni, e s' ei vi lascia,
Come in sen mi predice il core ognora,
La colpa sarà sua, non vostra allora.

Eur. Eccolo, oh Dio! mi secca.

SCENA X.

Il Barone, e detti.

Bar. LO ſapevo.
Coi libri, col Pittor, coi drammi in teſta ....
E il noſtro ſpoſalizio?

Eur. E ben, ſon pronta
A ſpoſarvi, giacchè così volete;
Ma con qualche riſerva,
Con qualche condizione.

Bar. Queſto è dovere,
E il tutto adempirò da Cavaliere.

Mon. (Intendo; queſto è il frutto
Della lezione, che le ho data.)

Eur. Io voglio
Per articolo primo,
Ch' abbian l' acceſſo libero in mia caſa
Filoſofi, Geometri, Architetti,
Oratori, Pittori, Poeti ....

Bar. Nò Poeti,
Per carità: Pittori molto meno.

Mon. Ah, mon ami, perchè?

Bar. Perchè ſon pazzi,
E baſta veder voi ....

Mon. Dunque Madama,
Siete libera affatto: queſt' è ſegno
Ch' ei vi ricuſa: via la coſa è chiara.

Bar. Mi meraviglio. Vengan pur pittori
Poeti, magi, aſtrologi

Eur. Braviſſimo!

Giu-

Queſt' è accordato. Vuò comporre drammi
Commedie, iſtorie, favole,
E voi ſtarete almen dieci ore il giorno
Sotto la dettatura.

Bar. Oibò: queſta ſarebbe ſeccatura.

Mon. Lo vedete, Madama. Vi rinunzia
Non vi vuol, vi deteſta.

Bar. Chi l' ha detto?
Se non baſtan dieci ore,
Ne ſcriverò quattordici.
Voi ſiete un ficcanaſo, un maldicente.

Mon. Che teſta dura! *piano ad Eur.*

Eur. Non facciamo niente. *piano a Mon.*
Voglio inoltre, e pretendo
Quattro lacchè per me: quattro per voi:
Quattro guardaportoni; quattro cuochi,
Quattro abiti ogni meſe.

Bar. Ma non baſta la dote a tante ſpeſe.
Queſt' è pazzia; ſtraverio.

Mon. Ecco ſconcluſo. Allegrament, Madama,
Allegrament, danziamo un minuè:
Libera ſiete, ed ei vi cede a me.

Bar. Che libera, che cedere?
Pittoraccio del diavolo!
La voglio, ſe credeſſi di ſchiattare.
Si laſci regolare
Non da lui, ma da me. Sì, sì, mia vita.
Son quì, lei parli, e rimarrà ubbidita.

Lei comandi, Signorina,
Tutto, tutto io voglio fare:
Ma il Pittor non ci ha da ſtare,
Il Pittore, Signor no.

Se lei vuole in compagnia
Eruditi, letterati,
Cavalieri, e titolati,
Vengan pur, mi fanno onore;
Ma il Pittore, non signore,
Ma il Pittore, signor no.
Al Teatro, ed al feſtino
Non ci voglio il Parigino:
In campagna molto meno,
Al paſſeggio peggio, peggio.
Ma cos' è? Voi v' inquietate? *a Mon.*
Monsù mio, deh perdonate,
Non vi poſſo ſopportar.
Cara Spoſina mia,
Con voi ſarò felice,
Se viene Berenice,
Con noi potrà ballar.
Sì sbuffate, paſſeggiate, *a Monſieur*
Strepitate per diſpetto,
Parigino maledetto,
Voglio farti diſperar. *parte*

SCENA XI.

Monſieur, ed Eurilla.

Mon. DUnque non v' è rimedio?
Eur. Io non vuo' perdere
Per un folle capriccio
Una ſomma sì grande. Caro amico,
Voi non avete entrate.
E la ſola pittura ....

Mon.

Mon. Ho un zio ricchiſſimo,
Ch' è ritornato ricco dall' America,
E l' erede io ſarò.

Eur. Ma vive ancora?

Mon. Pur troppo: ah ſono incomodi, coſpetto!
Per un povero erede innamorato
Queſti zii, che non muojono.

Eur. Voi ſiete
Anche un poco volubil... Se vedeſſi
Uſurparmi quel core,
Dell' irata Medea ſarei peggiore.

Mon. Io volubil, mia cara?

Eur. Ah vi conoſco...,
Ma laſciam di ſcherzar. Seguite amico
L' eſempio mio: ſento pur troppo in ſeno
Che amore mi feriſce il cor talora
Ma vincer so, so trionfare ancora.

Sul mio core invan preſume
Di vantar amor l' impero
Da un effetto luſinghiero
Non mi laſcio comandar.
Sò ben io l' ardor ch' io ſento
Nel laſciarvi, idolo mio....
Ma che dico, andate oh Dio...
No ſentite, oimè... che affanno?
Crude ſtelle, amor tiranno?
Quante ſmanie al cor io ſento;
Ah che barbaro tormento?
Son vicina a delirar. *partono.*

SCENA XII.

Sala suddetta in Casa d'Eurilla.

Il Barone, poi Broccardo, indi Eurilla e Monf., che tornano dal Giardino.

Bar. QUì forse dovrò scrivere
Dieci ore il giorno: maledetta dote
Maledetto interesse,
Che fa sposar persin le Poetesse.
Broc. (E' quì il Baron.)
Bar. Broccardo,
La signora dov' è.
Broc. Ritorna adesso
Dal Giardino.
Bar. Col solito Pittore?
Broc. Si capisce, e fra poco andranno insieme
A vedere un ritratto.
Bar. Sarà il mio.
(Ah potessi per Bacco
Nello studio nascondermi
Per ascoltar .... ma zitto ... bel pensiero!
Oh questa sì, che la vuo' far davvero.)

SCENA XIII.

Eurilla servita di braccio da Monsieur, e detti.

Eur. MIlle grazie, Monsieur.
Bar. Mi vien la febbre
Quando lo vedo. Ma, Broccardo mio,
Per-

Per carità ..... *ad un Servo, che le parla.*

Eur. Che dici?
Una ragazza virtuosa? Passi;
Fatela pur venire.

Broc. Questa è Cintia.
L'ho instruita di tutto: or viene il buono.

Mon. Ah, Mademoiselle....

Bar. (Affè ch'io lo bastono.)

SCENA XIV.

Cintia in gran caricatura servita di braccio da Broccardo, e detti.

Cin. SIgnora, il vostro credito
Sparso in tutta l'Europa
Mi ha quì condotta.

Eur. Grazie: accomodatevi.

Bar. (Che figura è mai questa!.... Oimè!.... son morto.
E' Cintia: addio, Barone.)

Mon. E' vezzosa costei. *piano ad Eurilla.*

Eur. E' ver; ma il dirlo non sta bene a lei.
In che posso servirvi? *a Cintia*

Cin. Io bramerei,
Se mai si recitasse il suo bel Dramma,
Di far la prima Donna.

Bar. (Stiamo attenti.)

Eur. Sapreste far la parte
Di Berenice?

Cin. E perchè no?

Bar. Se fa la Cantarina,

Vada da un Imprefario. Lei ci fecca,
E più tacer non poffo.....

Cin. (Parla, parla: il pugnal lo porto indoffo.)

Bar. (Oh che rabbia!)

Cin. Madama..... *affettando forprefa*
Coftui, fe non m'inganno... sì, fenz'altro
E' il Baron Cricca.

Bar. (Peggio: ora ci fiamo.)

Eur. Lo conofcete forfe?

Cin. Se il conofco!
Fa il lepido, il vezzofo, il cafcamorto
Dalle Platee con tutte
Le Cantarine.

Bar. Come?
Se non le ho mai trattate.

Broc. Una mentita
Alla signora Farfallina?

Bar. Ho in tafca
Te colle Farfalline,
Con tutti i Farfarelli.

Mon. Bravo, bravone! I tratti fuoi fon belli.

Cin. Guai fe una virtuofa
Non gli fa gli occhi dolci, poverina!
La prima fera è a terra: è un uomo celebre
Per far fufurri all'Opera,
Per dormir, fe bifogna.

Mon. Eh lo fappiam per prova.

Eur. Che vergogna!

Bar. Io far quefte infolenze?

Mon. Eh via, Madama,
In quefto punto
Dovete abbandonarlo.

Cin. (Voleſſe il Cielo!)
Bar. Coſtei . . . *ad Eur. volendo parlar piano.*
Eur. Taci
Bar. Non parlo.
Cin. Ma aſcoltate di grazia, *alzandoſi*
Perchè il guardai con poco buona cera,
Coſa mi fa coſtui la prima ſera.
Si fingeva, ch' io foſſi
Un' amante tradita; era quì appunto
L' amante disleale,
Stava quì ad aſcoltar la mia rivale.
Comincia il ritornello: io per la ſcena
Con gravità paſſeggio: zitti, gridano,
Zitti per carità. Solo il Barone,
Che ſta in Platea con varj amici accanto,
Ride fra ſe; comincio l' aria, è canto.
Perchè togliermi lo ſpoſo,
Che agli occhi era sì caro,
Ah crudel, con queſt' acciaro
Io ti voglio trucidar.
Poi mi volto alla Platea,
Come fan le brave Attrici,
Colle braccia a ſupplicar.
Donne mie, ſiamo infelici,
Donne mie, non v' è pietà:
Or ſentite quel, che fa
Il Baron, che m' odia a morte.
Cogli amici grida forte,
Giuſti Dei! che iniquità!
Che briccona! quanto ſtona!
Che ſcenario! che veſtiario!
Uno toſſe, l' altro ride,

Un ſternuta, l'altro ſputa,
E la povera Cantante
Per cagion di quel furfante
Fra le grida, il chiaſſo, e ſibili
Sotto terra ſe ne va. *parte.*

Mon. Ah, Madama, Madama, che fortuna!...
Son tenuto a coſtei; vuo' accompagnarla,
Servirla per le ſcale, e ringraziarla. *parte.*

SCENA XV.

Eurilla, il Barone, e Broccardo.

Eur. COme! Così mi laſcia?...
Per una Cantarina?

Bar. Sicuro; vi laſciò per Farfallina.
Colei è una bugiarda, un'impoſtora...
Pietà del voſtro Baroncino oppreſſo.

Eur. Due disleali amanti a un tempo iſteſſo.
Oh affronto! oh ingiuria! *infuriata*

Bar. Accendi foco, amico,
Attizza ancora tu. *piano a Broccardo*

Broc. Non me n' intrico.

Eur. Ah mancatore! e poi
Sperar queſta mia man? Coraggio a noi. *ſcrive*

Broc. Burraſca in mare. *piano fra loro*

Bar. Fulmine, tempeſta.

Broc. Geloſie col Pittore.

Bar. Agro, e dolce: mezz' odio, e mezzo amore.

Eur. Ecco qui una disfida *alzandoſi*
Fatta a Monſieur: ſottoſcrivete preſto.

Bar.

Bar. Lo volete ammazzar? Brava, ſon leſto.
Broc. E avrete ardir, che baſti?
Eur. So quel che fo; neſſuno mi contraſti.
A voi. *a Broccardo*
Broc. Come lei vuol. *va a ſottoſcrivere*
Eur. Preſto volate *al Barone*
Del Pittore allo ſtudio: ivi attendete
Gli ordini miei; vada Broccardo ancora:
Intendeſte, Baron?
Bar. Leſto ſon io
Per veder di naſcoſto il fatto mio. *parte.*
Broc. Noi che ci abbiam che fare,
S'ella il Pittore vuol privar di vita?
Eur. Se mai torna Monſieur, dì ſono uſcita. *parte.*

SCENA XVI.

Broccardo, poi Monſieur, indi Eurilla, che torna.

Broc. SOn confuſo davvero.
Mon. Eccomi pronto:
Signora....
Broc. E' fuor di caſa.
Mon. Eh ſciocco.... *volendo entrare*
Broc. Piano, dico, *trattenendolo*
Non ci è, non ci vuol eſſere.
Mon. A un mio pari?
A un Parigin? Corpo di Satanaſſo!....
Broc. Se voi fate il gradaſſo.... *trattenendolo.*
Mon. Giuro al Cielo.... *trattenendolo come ſopra*
Broc. Adagio, no, non s'entra... con licenza.

Eur.

Eur. Cos'è questo gridar, quest'insolenza?
Mon. Ah, Signora... costui... *timido*
Eur. Fu mio comando,
Doveva farlo. *con gran fierezza*
Mon. Come?.... Io mi credeva...
Perchè così sdegnata?
Eur. Lo saprete fra poco, *tremando per rabbia*
Temerario, volubile, incostante,
Non ardite mai più guardarmi in faccia.
Mon. Ahi voce, che m'uccide, e che m'agghiaccia!
Sento in petto che l'affanno
Mi tormenta, e mi martella,
Qual fu mai l'ingrata stella,
Che a tal giorno mi serbò?
Ma che dico? cosa fò?
Son furente, ed agitato
Non ha tregua il mio dolore
Ah pur troppo per amore
Disperato morirò. *parte.*
Eur. Vuò disfarmi di lui,
Del Barone, di tutti, uomini indegni,
Non vi posso soffrire. *parte*
Broc. Corro Cintia del tutto ad avvertire. *parte*

SCENA XVII.

Studio di Pittura in casa di Monsieur di Crotignac, con porte laterali, che conducono a varie camere. Giovani, che disegnano, e copiano statue, e pitture, con ritratto del Baron Cricca in grande al naturale, situato sopra di un cavalletto.

Il Barone, che parla furtivamente, e sotto voce con uno de' giovani, poi Monsieur pensieroso, indi Broccardo, finalmente Cintia con Sandra, e Madamigella Eurilla, poi Serpione.

Bar. BRavo! Non si conosce; *guardando il ritr.*
Tagliato a meraviglia.... Oh che piacere!
Almen là su non mi potran vedere.
Sta zitto... Non temete...
Ecco per il caffè queste monete.
Mon. Ah son pur infelice!
Bar. (E' inquieto il Parigino.)
Mon. (E non posso esser sol; che fier destino!)
Le soddisfa il ritratto?
Bar. Oh bello, bello!
Mon. Mi dia licenza.
Bar. (E questo è quel, ch' io voglio:
Se osserva un pò più scopre l' imbroglio.)
Mon. Quest' occhio è troppo grande, il naso ancora *ai scolai*
E' fuor di porporzione... Oibò, le tinte
Più morbide... Per oggi

Basta

Basta così; domani
Farete meglio: addio. *i giovani partono.*

Bar. (Smania l' amico.)

Mon. (Non so più quel che penso, o quel che dico.)
Ahi che a torto mi condanna
La crudel tiranna, oh Dio. *con smania*

Bar. (Vedrò ben il fatto mio,
E nessuno mi vedrà.)

Broc. La Signora vuol, che anch' io
Qui mi trovi, e venga quà.

a 3 (Come statua, zitto, zitto,
(Pensieroso, mesto, afflitto,
(Non so dir quel che sarà *ciasc. da se.*

Mon. Un regal di Madamina? *ad un Laccbè, che reca un bacile con un biglietto.*
Me felice! M' ama ancora.

a 2 (Un regal della signora!
(Su, vediamo che cos' è.

Mon. Con quest' armi che mai vuole?
Due pistole! Ma perchè?
Su, si legga questo foglio.

Bar. *a2* (Caro amico, grande imbroglio,
Broc. (Gran scompiglio quì ci stà.

Mon. „ Per parte di Madama
„ Sfidiam noi sottoscritti
„ Il Parigin Pittore,
„ Ch' ha doppio, e finto il core;
„ Ed uno di noi due
„ A colpi di pistola
„ Con lui si batterà.

Bar. *a2* (Noi siamo i combattenti?
Broc. (Mi treman fin li denti,
(Nè posso, oh Dio, scappar.

Mon.

Bar. Voi ſottoſcritti ſiete.
D' accordo riſolvete,
Ed un verrà a pugnar.
Broc. Mi par, che tocchi a lei *al Barone.*
Bar. Per dirla, ho un po' da fare.
Broc. Io guaſto i fatti miei.
Bar. Ed io m' ho da ſpoſare.
Broc. Ma io ſon figlio unico.
Bar. Ed io ſon primogenito.
Mon. Olà, così ubbidite
A un ordin sì pregiato?
Broc. Mi par, che ſia buſſato.
Bar. Gettan la porta a terra.
Mon. Vado, ma poi la guerra
Fra noi ſi finirà. *poſa le piſtolle, e parte.*
Broc. { Mi gira, oh Dio, la teſta.
Là dietro me n' andrò. *ſi naſconde.*
a 2 *Bar.* { Madama ſarà queſta.
Sì, sì, m' aſconderò. *va dietro al ritratto d' onde cava fuori all' occaſione la teſta.*
Cin. Io voglio un ritratto
Vezzoſo, ben fatto.
San. (Potrà qualche trama
Scoprire, e ſaper.)
Mon. Già ſo quel che brama,
Si ponga a ſeder.
Bar. Starò chiotto, chiotto. *ſotto voce.*
Broc. Non faccio alcun motto,
a 2 { Che comodo è queſto!
Quì reſto a veder.
Mon. Bel labbro vermiglio!
Bel ciglio d' amore!

Ah

Ah ſorſe quel core
Più bello ſarà.

Cin. E' troppo favore,
E' troppa bontà.

Mon. Di nuovo è buſſato:
Con ſua permiſſione.

Cin. Ah quello è il Barone. *guard. il riratto.*
Briccone, aſſaſſino,
Che gran crudeltà!

Bar. (E pure un pochino
Mi move a pietà.)

Broc. Signora, ſon quì... *facendoſi vedere.*

Cin. L' amico dov' è?

Bar. (Si parla di me.)

Broc. L' amico, l' amante
Tremante fuggì.

Bar. Falſario, impoſtore!
Son uom di valore.

Cin. Oimè!... coſa ſento!

Broc. Che voce! che accento!

Cin. Di quà l' ho ſentita.

San. Di là pare uſcita.

a 3 { Vediamo bel bello,
Vediamo cos' è. *Cin.*, *e Broc. part.*

Bar. Piacer troppo bello,
Piacere da Re.

Mon. Ve lo giuro, Madamina,
Sempremai vi fui fedele.
Manco mal che Farfallina *guard. ſoſpet.*
Nella ſtanza ſi celò.

Eur. Son geloſa, compatite;
Amo aſſai gli amici ancora.

Ho

Ho piaçere, che la lite,
Che il duello terminò.

Mon. Siete mia?

Eur. Sì, vi perdono.

Bar. Questo è amore bello, e buono,
Più resistere non so. *viene pian piano*

Cin. (Cosa vedo! Eurilla è quella.)

Broc. (Il pittore colla bella!)

Eur. Sarò amica, non amante. *a Mon.*

Mon. Più costante ognor sarò.

Cin. Il Baron di dove è uscito?
Sarà lui, che or or parlò.

Mon. (Ah che il cor non trova loco:
Il mio amor paleserò...)
Idol mio...

Eur. Mio dolce foco,
Non mi amate niente, niente?

Bar. Seguitate, seguitate, *burlando*
Ch' io frattanto sto a veder.

Mon. Che sorpresa!

Eur. Che accidente!

Broc. Ce l' ho colto.

Cin. E ho da tacer?

a 6 (Oh qual nube in ciel s' affaccia!
(Vedo il fulmin, che minaccia,
(E lo sento giù cader.)

Cin. Signora, con licenza. *ad Eur.*
Finisca il mio ritratto. *a Monsieur*

Mon. (Ah son perduto affatto!)

Eur. (Oh inganno!) E' quì costei?
Vilissima pettegola.

Cin. Lei parla contro regola,
Ne vò più sopportar.

Bar. (Adeſſo ſiamo in molti.
Mi poſſo più azzardar.)
Ser. (Fermate, ſiete ſtolti?....
San. a2 (Per verità finitela.
Eur. Oimè! Chi mi difende?
Mon. (Che barbare vicende!)
Cin. Vi brucio quanti ſiete.
Bar. Si ammazzi il Parigino.
Cin. Si uccida ſol colei.
Mon. Frippon, vigliacchi, indegni! *ad Eur.*
Affronto i pari miei
Non ſanno ſopportar.
Ser. Finitela, placatevi.
Bar. Tirate. *a Cintia affettando bravura.*
Eur. No, fermatevi....
Cin. Coraggio. *al Barone.*
a 2 Trattenete.
Mon. Vigliacchi sì voi ſiete.
a 2 Non ſtate a contraſtar.
Tutti Oh vedete che bisbiglio!
Che ſcompiglio indiavolato!
E frattanto il vicinato,
E la gente che dirà?
Eur. Oh vedete che ſpavento.
Che ho ſofferto per colei! *verſo Cintia*
Ma frattanto i torti miei
Chi di lor vendicherà?
Mon. Colla teſta mi minaccia: *verſo il Bar.*
D' irritarmi ancor procura,
E di me non ha paura,
E vuol prenderla con me?

Cin.

Cin. A trattarmi da pettegola. *verso Eur.*
A volermi cimentare:
E ha coraggio d' insultare
Di guardar da capo a piè?

Bar. A trattarmi da Frippone,
Che insolenza, che parola!
Ma se questa è la pistola,
Chi mi vieta di sparar.

Tutti.

Freme il sangue in ogni vena,
Il furor trattengo appena;
Ma il furor, ma l' ira ardente
Piano piano, a poco, a poco,
Qual girandola lucente,
In gran foco ha da scoppiar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Portico nella Locanda.

Sandra, poi Serpione.

San. SOn curiosa vedere
Come vada a finire quest' imbroglio:
Scampan l' arena, e vanno a urtar nel scoglio.
Ser. Come! Sandra voi quì?...
Oh che contento!...
Vi rivedo alla fine.
Ebben che risolvete?
San. Ah voi ben lo sapete
Lo stato mio quanto sia lagrimoso!
Degna non son di prendervi in isposo.
Ser. Io v' amo.
San. Il so.
Ser. Per voi moro, e m' affanno.
San. Non voglio, mio Signore, il vostro danno.
Ser. Danno? anzi fortuna.
San. Non si vedono i mal, ch' Amore aduna.
Ser. Dunque per quel che vedo,
Cara, di possedervi in vano spero,

San. Non trascurate il vostro far primiero. *parte.*

Ser. Eppur mi piace assai
La sua sincerità:
Peggio sarebbe stato
Se mi avesse in barchetta malmenato.
Voglio ancor io pensare ai casi miei,
Non vuò impazzir per donne: è meglio assai,
Che all' amor faccia con la mia pittura,
Che non si perde mai, che sempre dura.
Non son così stolto.
Non son così pazzo,
Star dietro una femmina
Per farmi arrabbiar.
Io voglio piuttosto
Ballare, cantare,
Io voglio sonare,
Mi vuò divertir.
Ma donne lontane,
Perchè tal strumento
A me poco piace:
Io vuò star in pace,
Non mi vuò legar. *parte.*

SCENA II.

Eurilla, il Barone, Broccardo: indi Monsieur.

Bar. CAra, son quì. Sposiamoci una volta
Per carità.

Eur. Sposiamoci?... che basso
Vocabolo ordinario!

Bar. Non ci è nel Dizionario? *a Broc.*

Broc. Sì, ci sarà; ma un nobile direbbe:
Quella destra, o mia diva, a me porgete.

Eur. Quasi direi, che Cavalier non siete.

Bar. Io non son Cavalier? La casa Cricca
E' più nobile, e antica
Del fiume Nilo: un bravo giornalista.....

Eur. Cioè genealogista.

Bar. E' tutt' uno.

Broc. (Che bestia!)

Bar. Egli mi fece un albero,
L'albero intendo della mia Famiglia,
Che costò cento scudi .... No non ci entrano
Queste risate. Nella casa mia
Si contan dieci Senator Romani,
Un Scudo l'un per l'altro non è molto.
Vi è anche un Dittatore,
Un Console, un Prefetto, ed un Pretore.
Questi si posson mettere
Dieci altri scudi; e poi
Musici, Podestà, Chimici, Comici
Istrioni, Pedanti,
Diavolo? a un giulio l'un tirano avanti

Broc. Lo sentite? Che sciocco! Il Parigino...

Eur. Ah taci.... poveretto!....

Broc. (Cintia vince la lite, io ci scommetto.)

Mon. Sono in vostra disgrazia:
Madama, ci vuol flemma, quì non vengo
Per chiedervi pietà: vuo', che il Barone
Di un torto, che mi fe', renda ragione.

Eur. Di che cosa?

Mon. D' accordo con un giovane

Che

Guastò, tagliò il ritratto.

Broc. Oh questa è bella!

Bar. Sarebbe stato male
A guastar la mia testa originale;
Ma il ritratto....

Mon. E' un' ingiuria al Professore.

Eur. Ma perchè farlo? E' sempre un grand' errore.

Bar. Per ascoltar le chiacchiere,
Che fate con Monsieur, signora mia.

Mon. Eh che non s' usa più la gelosia.

Broc. (Ho capito il fenomeno
Di quella voce, che ascoltai.)

Eur. Furfante!
A sospettar di me, d'una donzella,
Il di cui minor pregio è l'esser bella. *parte*

Bar. Voi la cagione siete,
Signor Pittore: è un torto, un' insolenza...
E tu ridi?... Ma è meglio usar prudenza. *parte*

SCENA III.

Monsieur, Broccardo, poi Cintia.

Mon. EUrilla mi amerebbe; ma riflette
Più che all' amore, agl' interessi suoi.

Broc. Io me ne riderei, se fossi in voi.

Mon. Come?

Broc. A Parigi non avete un zio,
Che portò dall' America tesori,
Di cui sarete erede?

Mon. Tutti lo ſanno, e ognun ne può far fede.
Broc. Dunque ſcrivete al zio, che quà ſen venga
A ſtringer queſte nozze... Le ſue gemme,
Gli abiti, l' equipaggio... Via ſenz' altro
Rimarrebbe Madama ad occhi aperti,
Voi ſareſte lo ſpoſo a dirittura,
Ed il Baron non vi faria paura.
Mon. Tu parli da filoſofo;
Ma che venga ſta il forte.
Cin. (Oimè! Il pittore....
Coſtui mi ſecca.)
Mon. Oh brava!... Siete quì?
Cara ragazza... diſcorriamo un poco.
Cin. Ma, perdonate, non è queſto il loco.
Io ſo quanto è geloſa
La voſtra, non ſo dir, ſe amante, o ſpoſa.
Mon. E che torto le faccio? Due parole
Per appagar la mia curioſità.
Broc Sì due parole ſol, poi baſterà.
Mon. Voi avete uno ſpirito, che incanta,
Siete ſtata mai forſe
A Parigi?
Cin. Più volte.
Mon. Queſto volevo dire: ora comprendo.
Cin. Che paeſe ſtupendo!
(Non l' ho veduto mai.) Che politezza!
Che grazia!... Tutto tutto è meraviglia!
Ecco come ſi piglia
Il tabacco!... Si toſſe
Per eſempio così: così ſi fanno
I bacciamani.

Mon.

Mon. Ah cara .... (Ma che dico?
Cantarine alla larga.) Addio, con comodo
Finiremo il ritratto. *parte.*
Cin. Si ricordi di me. (Che caro matto!)

SCENA IV.

Broccardo, e Cintia; indi Eurilla.

Broc. Siete un portento.
Cin. E bene a che si sta?
Broc. Qualche maneggio anche il Pittor farà.
Già gli ho parlato: Madamina poi
Trattò da vil, da ignobile il Barone.
Cin. Merita questa cosa riflessione.
Broc. Direi...
Cin. Non più: vedrai che scena è questa.
E che invenzione or m' è saltata in testa. *parte*
Broc. Voglio saperla anch' io.
Eur. Dov' è il Pittore?
Broc. Non so, sarà allo studio.
Eur. Oh Dio, consigliami.
Che fo? Si tratta alfine
Di una somma importante;
E se lascio il Baron, la perdo affatto.
Broc. Un mio consiglio esatto
Sapete qual saria? Sceglier lo sposo,
Che piace al vostro core,
E pospor l' interesse a un dolce amore.
Spesso non fa contento
Un' amator vezzoso
Anzi si vive a stento

Che ſpeſſo è capriccioſo
Moſtra ridente il viſo,
E inganna allor col riſo:
Giura col labbro amore;
E intanto penſa il core
A qualche altra beltà.
Se non è bello poi.
Se non è a genio voſtro
S'abborre più d'un moſtro:
Non può ſtar ben con voi;
E ſe vi guarda ſolo
Diſpetto ognor vi fa. *parte*

Eur. Oh andate a compor Drammi
Con tanti imbrogli, e tanti dubbj in-teſta ...
Ah Berenice che diſgrazia è queſta. *parte*

SCENA V.

Sala d'Eurilla.

Il Barone, Monſieur, indi Eurilla, poi Cintia.

Bar. E' Sempre intorno ai piedi, è ſempre quì.
O ſon lo ſpoſo, o un blittri; finalmente
Non vi ci voglio.

Mon. Partirò; ma prima
D'ogni ingiuria privata, e d'ogni affronto,
Se ſiete Cavalier, rendete conto.

Bar. Amico, io burlo; baſterebbe ſolo,
Che non guardaſte tanto
La ſpoſa mia.

Mon. Freddure.

Bar. Che fredduri! Son coſe intereſſanti.

Mon. Siamo rivali, e amanti.
Dunque fuori la ſpada.
Eur. Io ſola, io ſola
Senz' armi, e ſenza riſſe
Tutto deciderò.
Mon. Sì decidete,
Perchè ſon ſtanco di ſoffrire ormai.
Eur. Coſa penſi? coſa fai?
Cin. Chi è di caſa? La signora Eurilla
Dov' è? *di dentro alle Scene*
Eur. Son quì: qualche ſciocchina è queſta,
Che viene adeſſo a rompermi la teſta.

SCENA VI.

Cintia veſtita in abito di Contadina Franceſe, e detti.

Cin. AH, cognata mia bella.
Eur. Adagio, adagio
Con queſti voſtri abbracci.
Cin. Che ſuperba!
Fratello mio... che! queſta è la cognata?
Bar. Diavolo! è Cintia. Ah ſtrega indemoniata!
Eur. Piano un poco, ragazza:
Voi ſiete la ſorella...
Cin. Di Cricca, di quell' uomo... (La Damina
Lo rinunzia per certo.)
Mon. E vi ſpacciate
Gran Cavaliere, nobile, e Barone?
Cin. Cavalier mio fratello? Oh che briccone!
Noi veniam dalla zappa:
Guardateli le mani.

Mon. Di fatti i modi suoi sono villani.
Bar. Villano ad un par mio? Soffrir non voglio.
Cin. Il pugnale è già pronto. *piano al Bar.*
Bar. (Ohimè! che imbroglio!
Povero Baroncino!)
Eur. Ma possibile,
Che volesse ingannarmi il genitore?
Mon. E dubitate ancor? Numi, che orrore!
Eur. Tempo, tempo... *a Mon.*
Mon. Coraggio: alfin si tenti
L'ultima prova: Amor la suggerì.
Eur. Ve n'andate?
Mon. Vo' via, Signora sì.
Cin. Eh lasciatelo andar: staremo allegri
Da noi soli; sapete
Che talento che ho? Considerate.
Che nacqui a mezzo dì in primavera
Di quattordici mesi.
Eur. Figlia mia,
Questo è uno sbaglio di cronologia.
Cin. Cronologia... Fratello, che spropositi!
Questa sposa è ignorante
Più d'una talpa.
Eur. Temeraria! adesso
Fuori di questa casa.
Cin. Fuora voi,
Perchè Cricca è lo sposo, ed è il padrone.
(Oh che disperazione!)
Eur. Questa è soverchieria
Bar. Questo è un ardire.
Cin. Taci, surfante, se non vuoi morire. *piano*
Ehi dite, dite un poco:

Qual è l' appartamento
Deſtinato per me? Già ſono aperte
Le cantine, perchè io mattina, e ſera
Bevo da diſperata
Frontignacco, Borgogna,
E giuoco a morra, e fumo, ſe biſogna;
E' vero, Cricca mio?

Bar. Ah!

Eur. (Che plebea!)

Cin. Sarete ricca aſſai,
Perchè dicon, che ſiete un' avarona;
E poi con quel legato .... Oh ſcialeremo,
Cricca mio bello, bello.
Volio ammazzarti a colpi di coltello. *da ſe*
Quand' è il giorno delle nozze
Che allegria s' ha da far.
Si daran dei ritornelli,
Ballerano i ſaltarelli,
Ed al ſuon di delicato
Mandolino pizzicato
Queſte ſtroffe io vuo' cantar.
Ah! mon frere, io vo' marito,
Mi vergogno a ſtar così,
Sedici anni ho già compito,
Quattro meſi, e quattro dì.
Ma non voglio un contadino,
Vo' un Monſieur, che ſia brillante
Che mi dica in tuon ſciarmante
Ah! madame, je brule oui.
Voi ſarete la ſpoſina,
Io ſarò la milordina,
Voi ſarete diſpenſiere,

Io

Io ſarò la cantiniera,
E d' accordo allegramente
Sempre ſempre s' ha da ſtar.

SCENA VII.

Eurilla, il Barone, e Broccardo non veduto da Eurilla, il quale ſubito ſi ritira.

Eur. (E' Menzogna, impoſtura,
E' verità, che così vile ei ſia?)
Bar. (Manco mal che alla fine è andata via.)
Cara ſpoſa, ſappiate...
Broc. Tutto a Cintia dirò, ſe voi parlate;
Sto rondando quì intorno.
Eur. Ebben che coſa
Mi volevate dir?
Bar. Niente: è venuto
L' arreſto alla parola,
Nè può uſcir per adeſſo dalla gola.
Eur. (Non ſo più che penſar...) Ma parmi udire
Certe voci confuſe...
Broc. Ah, signorina,
Ci è di là un Perſonaggio con Aiduchi,
Servi, Mori, Lacchè....
Bar. Bufali, diavoli,
Che ti ſtraſcinino.
Eur. Quì non ſi ſta bene;
Andiamo ſu a riceverlo.
Broc. Già viene.

SCENA VIII.

Monſieur di Crotignac, che bel bello viene avanzandoſi in abito ricco, e capriccioſo con baſtone, e cappello in capo. Seguito di Lacchè, e Servi ornati di piume all' uſo Americano, e detti.

Mon. MAdemoiſelle, addio . . . baſta così . . .
Non voglio complimenti: io ſono avvezzo
A contrattar coi ſemplici
Selvaggi dell' America
Oro, gemme, coralli,
Perle, tigri, ſcimmiotti, e pappagalli.
Bar. (Guarda me, come io foſſi qualche beſtia
De' ſuoi paeſi.)
Eur. Scuſi; è forſe il zio
Di monſieur Crotignac?
Mon. Sì, ſono quello.
Bar. Che faccie, amico?
Broc. Sono Americani:
Mangian gli uomini vivi. (Egli è il Pittore, *guardando intorno*
E quelli ſono i giovani; io medeſimo
Gli ho ajutati a veſtire.)
Mon. Ma non vedo *guardando intorno*
Quì mio nipote; e pur m' avean detto,
Che ſtava in caſa voſtra.
Eur. E' partito di qua che non è molto.
Mon. Che aſino! che ſtolto!
Io ſon venuto a poſta

Per

Per condurmelo via.
A Parigi è aſpettato: cento Dame
Fan ricerca di lui... Corpo di Bacco!...
Lacchè... cercalo ſubito...
Eccoti qui ſei doppie... corri, vola.

Eur. (Oh me meſchina!)

Bar. (Oh manco mal!)

Mon. Lacchè,
Fa preparare il tiro a ſei, che adeſſo
Noi partiremo... tieni...
Sei altre doppie... ah dove ſarà andato?
Qui biſogna partire...

Bar. Lacchè...

Mon. Coſa volete?

Bar. Gli volea regalar ſei altre doppie.

Eur. Ma signore,... per dirla...
Anche quì ci ſarebbe
Per lui qualche partito.

Mon. Oibò... a Lione
Non ſi trovan le doti d'un milione.

Bar. Conducetelo via: qui fa il birbante,
Qui non fatica.

Mon. (E me lo dice in faccia.)

Eur. Ma almeno differiſca la partenza.

Mon. Non poſſo differir: mi dia licenza.
Credo, che ſarà all' ordine
Il tiro a ſei.

Bar. Lacchè.

Mon. No, no, vado a vedermelo da me.

Eur. Signore, ſe ſapeſte...
Ah non partite in grazia... ve ne prego.

Mon. Voi ſiete innamorata.

Di quel furbetto... Ma a Parigi è atteso
Da diverse Duchesse... Ah si fa tardi...

cava l'orologio.

Cospetto! son le dieci... I cambj, il traffico,
I negozj... (Fan guerra nel suo seno
Le ricchezze, l'amor, la gelosia,
E giurerei, che la vittoria è mia.)

Le Dame Parigine
Il mio nipote aspettano:
Mi scrivono, mi affrettano,
Ch' io lo riporti là.
Cospetto! è tardi assai.
Dall' Indie i miei contanti,
Dal Messico i brillanti
Saran venuti già.
Lacchè, quel tiro a sei
Fa intanto avvicinar.
Vi lascio il vostro sposo,
Porgete a lui la mano;
Scimiotto Americano
Più bello non si dà.
Signora, vi son servo:
Signor, mi prostro a lei.
Contesse, Baronesse,
Duchesse, Principesse
Mercanti, Finanzieri
Col caro Nipotino
Mi stanno ad aspettar. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Eurilla, Barone, e detti.

Eur. OImè!... presto... Broccardo...
Broc. Eccomi.
Bar. Signorina, ci son io.
Eur. Non vi voglio... Ho da parlarti, oh Dio!
Bar. Parigino sguajato! *parte con Broc.*
Parta col tiro a sei, ma parta presto.
A buon conto io quì resto;
E Madama vedrà,
Se ho più di lui ricchezze, e nobiltà. *parte*

SCENA IX.

Cintia, che vien furtivamente, e Broccardo.

Cin. VOrrei parlargli... non lo vedo... oh pene!
Ma zitto... ecco che viene.
Broc. Il colpo è fatto; e la padrona è in camera,
Che scrive la rinunzia del Barone.
Cin. Sposerà il Parigino?
Broc. Sì senz'altro
Sarà vostro il legato,
E il Barone del tutto licenziato.
Ah gran Pittor!.. ma presto nascondetevi...
La sento già venire...

Cin. Afcolta . . .

Broc. Andate: or non vi poffo udire. *Cint. par.*
Donne curiofe!

Eur. La rinunzia è quefta.
Fa che il Pittor la veda,
Perchè m'ami, non parta, e al fin mi creda.
(Sì . . . rifiuto il Baron.) Vanne t'affretta.

Broc. (Ora la porto a Cintia, che m'afpetta.)
parte

SCENA X.

Eurilla, poi di nuovo Cintia.

Eur. SI', goda pure i ventimila fcudi
La mia cugina. Ma fe mai dal zio
E' forzato a partire, o fe a queft'ora
Partì il mio bene, come refto allora?
Ah perchè così prefto
Il Barone lafciai? . . .

Cin. Il Baron tocca a me, perch'io l'amai.
Ecco quì la rinunzia.
Ora è in mia man, de' fortunati inganni
Vi chiedo umil perdono.
Son la voftra cugina, e Cintia io fono. *parte*

SCENA XI.

Eurilla, e *Barone* coll' *Albero di sua famiglia*.

Eur. OH Ciel! che ſento mai?...
Bar. L' Albero è queſto
Della famiglia Cricca ... il fondatore ...
Eur. Ah, Baron, per pietà...
Bar. Facea per arme
Un cane, ed un deſtriere.
Eur. Già lo ſo, che voi ſiete Cavaliere.
(Il Parigin ſenz' altro
E' già partito.)
Bar. Quattro Conti ... Un Duca ...
Eur. Sì: vi credo, tacete. (Oh Dio che pena!)
Ma fugge intanto il caro Parigino.
E mi laſcia così? Barbaro core!
E il Baron ſeccatore ..
Mi ſtarà ſempre accanto. Ah nò; Si vada
Si procuri impedir la ſua partita;
Senza il mio ben non avrei pace, e vita.
Non potrò del caro bene
Il bel ciglio vagheggiar.
Ah ſon fiere le mie pene
Se il crudel, mi può laſciar.
Idol mio, anima mia,
A momenti vieni a me..

Ma

Ma l'ingrato, oh ſorte ria!
Già da me rivolge il piè.
Che ſmania! che pene!
Cercando il mio bene!
Io perdo l'oggetto
Più caro per me. *parte*

Bar. Si trova quì a Lione un foſſo, un lago,
Un macigno, uno ſcoglio,
Col capo in giù precipitar mi voglio. *parte*

SCENA XIII.

Parte di giardino in caſa di Eurilla.

Cintia, Broccardo, poi il Barone.

Broc. IO m'aſpetto a momenti la licenza
Dalla signora... Ma il piacer, che ho avuto
Di ſervirvi...

Cin. Non più: verrai, Broccardo,
Come prima in mia caſa... Ecco il Barone.
Laſciami in libertà.

Broc. Già per ſpoſarlo.

Cin. Ah non ſaprei!
So, che non poſſo odiarlo.

Bar. Il luogo è ſolitario, luogo topico,
Luogo per ammazzarſi.

Cin. Queſt'orrore,

Questo silenzio, quest'ombroso luogo
Quanto mai mi diletta!

Bar. Ecco la scaltra,
Che con grazia bel bel mi trappolò.

Cin. Giacchè son sola, il foglio leggerò.
„ A Cintia mia cugina
„ Cedo il legato, ed ogni pretensione,
„ E ricuso le nozze del Barone.
„ Eurilla Ganimedi.

Bar. Eurilla indegna!
Ah non serve, si mora.

Cin. Ohimè, chi siete?
Che fate quì?

Bar. Ci avete quel pugnale?

Cin. Sì, surfante;
Eccolo: vuoi tu forse
Privarmi anche di vita?

Bar. Non, Signora;
Io non uccido femmine:
Voglio ammazzar me stesso.

Cin. Tieni dunque:
Ucciditi: coraggio;
Così si placherà forse il mio sdegno.

Bar. (Ci entra adesso l'impegno:
Bisogna, ch'io mi scanni,
Non c'è pietà.)

Cin. (Già trema
Come una foglia.)

Bar. (Chi mi ci ha condotto
In questo loco?) Ehi dite... e se per voi
In me si risvegliasse il primo affetto?

Cin. Oibò, oibò.

Bar.

Bar. Oibò? Sia per non detto.
(Ah la vuol veder fuora.)
Cin. Mi vendico così; ma il cor l'adora.
Bar. (Prendiamo tempo almen.) Dunque, o mia Diva,
State attenta a veder con rifleſſione,
Se ſo far una morte da Barone.
Numi, Numi crudeli
Del nero affumicato Erebo ombroſo,
A ricever venite un mezzo ſpoſo.
Ecco già il vedo ... Ohimè che tetra,
Orribil ſinfonia! .....
Non avete paura, figlia mia?
Un bel coraggio! ... Zitto, udir mi pare
Anche i corni da caccia in lontananza ...
Oh belliſſima uſanza!
Plutone, che va a caccia .. Ah non è vero;
Vengono a pigliar me con faccia tetra
I ſpiriti folletti
A ſuon di dolci flauti, e clarinetti.
Addio, Cintia mia cara. (Turca, indegna!
Si foſſe impallidita.) ſolo vi prego
Alla Patria tornando
Far eſeguire queſto mio comando.
S' innalzi un Mauſoleo
Sotto del qual ſia ſcritto:
Il Baron Cricca invitto
Odiato da due femmine
S' uccife, e giace quì ...
Ma ancor non ha finito
Quell' Oboe m' ha ſeccato
I Corni m' han ſtordito
Le Trombe m' han ſtonato

(E non ſi move ancora?
E intrepida ſta lì?)
Si mora, sì ſi mora.
Con alma coraggioſa:
Amica, non è coſa,
Almeno un altro meſe
Laſciatemi campar.
Amanti ſoſpirate,
Piangete, ſtrepitate,
Datevi i pugni in teſta;
Ma l' ammazzarſi poi
Per quella, nè per queſta
Oibò non s' ha da far. *parte.*

SCENA XIV.

Galleria.

Broccardo, poi Eurilla, indi Monſieur.

Broc. MAledetto Pittore,
Ancora non ſi vede;
Intanto la padrona urla, s' arrabbia,
Crede, che ſia partito, vuol ſeguirlo
A Parigi per tutto.... eccola.... ohimè!
L' ha col Pittor, con Cintia, e l'ha con me. *parte*

Eur. Miſera dove vado?....
Dove trovar pietà?.... Non più ſi cerchi.
Si

Si raggiunga il crudele; ingrato amante....
Ma .... perchè in sen tremante
Mi batte il core .... e dubbio il piè s'arresta!
Perchè non parto?.... oh Dei, che pena è questa?

Mon. Che vedo? .... E' quì Madama ....,
Cosa pensa .... che fa?

Eur. Lasciarmi, indegno,
Senza un ultimo addio! ....

Mon. No, sì barbaro, o cara, non son io.

Eur. Che risolvi, infelice?

Mon. Del suo amore
Son chiarito abbastanza .... Avviciniamoci
Bel bello .... ah l'ho ingannata .... e adesso temo...

Eur. Vuo' seguirlo .... si venga al passo estremo.

Mon. Ah mia cara, un fido amante,
Qual fui sempre, ancor son io,
Nè potrei, bell'Idol mio,
Quelle luci abbandonar.

Eur. Ah, mio ben, ti prendi gioco
Di quest'alma, che t'adora:
Ido mio, mi sembra ancora
Di doverti ricercar.

Mon. Finsi è ver .... ma compatite.

Eur. Come, come? .... cosa dite? ...
Forse il zio non era quello?

Mon. No, non era, amati rai.

Eur. Ma perchè?

Mon. Perche bramai
Quella man di posseder.

a 2) L'accidente è strano, e bello,
) E fu amore tristarello,
) Che mi fece
) Che la fece. travveder.

Eur.

Eur. Vò prendermi un pò ſpaſſo,
Anch' io mi vò riſar.

Mon. Di là non move un paſſo,
Non sò che mi penſar.

Eur. Monſieur non và a Parigi?
L' aſpettan le Conteſſe,
Soſpiran le Ducheſſe,
Da lor gran dote avrà.

Mon. Coſpetto ben mi ſta.

Eur. Lacchè quel tiro a ſei
Fa intanto avvicinar.

Mon. Per bacco me la fa.

Eur. Via, via per convenienza
Due paſſi in là farò.

Mon. Se lei mi dà licenza
Bel bello in là verrò.

a 2 (Che allegria m' innonda in ſeno!
(Che piacere, che diletto!
(Se ho vicino il caro oggetto,
(Altro ben non ſo bramar. *partono*

SCENA ULTIMA.

Broccardo, e Cintia, indi tutti a ſuo tempo.

Broc. EH che n' avrà di grazia
Il Baron di ſpoſarvi.

Cin. No, non baſta:
Voglio, che m' ami, e m' ami aſſai. Io tengo
In ſoſpeſo così, perchè vogl' io
Veder pria di legarmi il fatto mio.

Dev'

Dev' eſſer lo ſpoſo
Sincero, amoroſo,
Dev' eſſer coſtante,
Fedele davver.

Broc. Ohimè, che ruina!
Ohimè, Madamina
Inſiem coll' amante
Mi parve veder.

Cin. Ritirati preſto...

Broc. Mi ſembra ſdegnoſa...

Cin. A me d' ogni coſa
Ne laſcia il penſier.

Eur. Già ſento d' amore
Le fiamme nel core.

Mon. Il dolce tormento
D' amore già ſento.

a 2 { Che dolce languire!
Che dolce penar!

Cin. Mia cara carina,
Nemica mi ſiete;
Ma pur lo ſapete
Che coſa è l' amar.

Eur. Nemica non ſono;
E in grazia d' amore
L' inganno, e l' errore
Vi vuo' perdonar.

Mon. Ancor non partiſti,
Villana arrogante?

Eur. Quel vago ſembiante
Sì vile vi par?
E' Cintia mia bella,
Mia cara cugina.

Cin.

Cin. Sì, sì, sorellina,
Vi voglio abbracciar.

Mon. Che vedo, che sento!
Mi par di sognar.

Cin. Ma viene il Barone;
Seguite i miei detti:
Se m'ama il briccone,
Vo' adesso provar.

Bar. Ci è nessuno in questo loco,
Che per rabbia, o per piacere
Un afflitto Cavaliere
Se la senta di sposar?

Cin. Non sposarlo, Madamina,
Or sarebbe crudeltà.

Bar. Fortunaccia malandrina!
Quante, quante me ne fa!

Eur. Son contenta, ecco la mano.
Cin. Ci son io prima di lei. } a 2

Bar. Che abbondanza, eterni Dei!
Chi di lor mi toccherà?

a 5 { S'impazzisce, si stordisce,
E risolversi non sa.

Bar. Bene ben, l'aggiusto adesso:
Voi pensate al vostro Tito,
Che io di lei sarò marito,
E la mano eccola quà.

Eur. Ah ci avete indovinato,
Perchè sposa io sono già.

Cin. Ah Barone inzuccherato,
Più non scappi in verità.

Eur. Caro oggetto, sì, t'adoro.

Mon. Mia speranza, mio tesoro.

a 7

a 7 { Sarai sempre, idolo mio,
La mia gran felicità.

Broc. Godon tutti, io sol non godo.
Ah perdono, signorina.

Bar. Ridi adesso, fa a mio modo.
Volle farmi disperar.

Eur. Via non più, che ti perdono.

Bar. Ma con patto di non ridere.

Cin. Ah non so, se si potrà.

Bar. Poi farete a vostro comodo *ad Eur.*
Un bel Dramma intitolato:
Il Barone corbellato
Da due donne come va.

TUTTI

Già prepara il furbetto d' Amore
Nuovi strali di dolce contento:
Su l' incude i martelli già sento,
Mille dardi già vibra al mio cor.
Car i/e Spos i/e vivete, godete.
Viva sempre il furbetto d'Amor.

FINE DEL DRAMMA.